



GIOVANI

**Ad Acireale «5 passi» per riflettere sulla santità quotidiana**

Riscoprire i «5 passi verso la santità», alla luce dell'esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate*. Con questo spirito, i giovani di Acireale hanno partecipato, ieri sera, alla Veglia di «Tutti i Santi», presieduta da monsignor Antonino Raspanti, nella chiesa di San Isidoro a Giarre. Come ogni anno, è stata un'occasione per riflettere sulla propria

vocazione e farsi ispirare dall'esempio dei Santi. «Un momento di preghiera e di incontro delle diverse realtà giovanili della diocesi - l'ha definito don Orazio Sciacca, incaricato della pastorale giovanile - per proseguire insieme al vescovo e alle comunità il percorso verso la santità, meta che possono raggiungere tutti». (S.Car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO LIUT

**A**pocche settimane dalla nomina a responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Riccardo Pincerato, 33 anni, sacerdote di Vicenza, si è messo all'ascolto delle tante realtà che il suo nuovo impegno incrocia. Un lavoro impegnativo, che, però, in una giornata di passaggio ad *Avvenire*, gli ha permesso di fermarsi a raccontare il cammino che l'ha portato fin qui.

**Cominciamo dalla sua storia: quali figure sono state di aiuto nel suo cammino?**

Ho avuto accanto a me delle figure di preti molto belle che mi hanno accompagnato e sostenuto. A partire dall'esempio e dalla testimonianza del mio primo parroco, un parroco all'antica, diremmo oggi, don Vittorio, che penso mi abbia lasciato l'«imprinting», donandomi, con la sua attenzione per le persone, il «gusto buono» del suo ministero, del suo servizio. E poi negli anni da seminarista e da vicario parrocchiale ho avuto la fortuna di avere vicino le tante belle figure di preti che mi hanno accompagnato e mi hanno aiutato a essere quello che sono oggi. Sono figure diverse ma tutte accomunate da un unico obiettivo nel loro agire pastorale: creare comunità, nello stile della famiglia. Tutti accomunati dalla passione per la gente e da una profonda passione per Cristo. Ancora oggi questi esempi mi accompagnano, perché ogni tanto prendo spunto o mi confronto idealmente con il loro modo di essere preti. Nel mio cammino, poi, è preziosa la presenza di buoni amici e amiche, che mi sono stati vicini in tutti questi anni: hanno sostenuto e custodito la mia umanità. Sono persone alle quali in questi anni ho potuto consegnare parte di quello che sono come persone e come prete.

**In questi anni la pastorale giovanile ha cercato di allargare i propri confini, coinvolgendo le comunità nella cura delle nuove generazioni. Com'è possibile continuare a lavorare in questa direzione?**

Penso che questo sia uno sforzo prezioso e irrinunciabile che parla del protagonismo del territorio, cioè dell'impegno a rendere la cura dei giovani un lavoro condiviso. Si tratta insomma da un lato di dare forma concreta alla centralità del ruolo dei giovani e delle nuove generazioni lì dove essi vivono, e dall'altro di creare sempre più una «piazza», che permetta a chi fa pastorale giovanile e a tutti coloro che si prendono cura dei giovani di mettersi insieme, di collaborare, di creare alleanze, di fare rete. Insomma, bisogna continuare a favorire un'attenzione comune al mondo giovanile, per far sì che questa missione non sia cosa da

# «Diamo una casa accogliente a tutta la «galassia giovani»»

Intervista a don Riccardo Pincerato, nuovo responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile: «Continuiamo a lavorare perché cresca la rete attorno alla cura delle nuove generazioni»

«specialisti». In questi anni abbiamo capito che questo tipo di impegno alla comunità serve non solo a costruire il proprio futuro ma anche il presente, un presente che la voce dei giovani può aiutare a plasmare. Per il bene dei nostri preadolescenti, degli adolescenti e dei giovani, insomma, siamo chiamati a collaborare e questa sfida fa il paio con la riflessione su come sono strutturate le nostre comunità, ma questo è un tema molto più ampio e complesso. Basti dire qui che le nostre

comunità sono chiamate a essere sempre più educanti per dare ai giovani uno spazio condiviso e partecipato da tutti, in cui essi si sentano sostenuti e accolti. E ogni componente di questa grande comunità educativa è chiamata a offrire ai ragazzi la propria

specificità: penso ai cammini vocazionali, al sostegno dei consultori familiari, alle esperienze di servizio delle Caritas, a quelle verso il mondo promosse dai centri missionari, al confronto con altre fedi e confessioni alimentato dagli uffici per l'ecumenismo

e il dialogo interreligioso. Sono tutte risorse preziose per aiutare i giovani a costruire un mondo di pace, che oggi mi sembra un'urgenza prioritaria.

**La galassia giovani è attraversata da numerose questioni, la Chiesa è in grado di tenerle insieme tutte?**

Crede proprio di sì e vedo che non manca l'attenzione ai grandi temi emergenti, a partire da quello dell'abbandono scolastico, ad esempio, o quello dei neet, delle nuove fragilità dei ragazzi, legate all'affettività ma an-

che ad esempio al rapporto con l'alimentazione, le insicurezze sul fronte del futuro, in particolare dei percorsi superiori di studio e poi del lavoro, della necessità di spostarsi all'estero. E poi l'attualità, con le sue continue innovazioni, offre sempre nuove sfide che dobbiamo essere pronti a cogliere, rimanendo in ascolto della voce dei giovani, delle loro esperienze.

**Oltre a tutto questo la Chiesa ha sempre offerto ai giovani dei momenti forti, a livello locale, nazionale e mondiale. La Gmg di Lisbona ha dimostrato che questi momenti sanno attrarre. Ma come raccogliere poi i frutti?**

Continuando, come si è cercato di fare finora, di inserire questi eventi dentro un cammino ordinario che porti quelle esperienze forti di Chiesa dentro alla vita quotidiana dei ragazzi e dei giovani.

**Ma la Chiesa ha davvero ancora qualcosa da dire ai giovani?**

Qualcosa profondamente nel fatto che la Chiesa oggi abbia la possibilità di raccontare ai giovani il suo tesoro più grande, Cristo. E ha la responsabilità di accompagnarli nella relazione con lui. Tutto ciò che appartiene alla tradizione cristiana, dalla pastorale alla vita liturgica, contiene una forte carica di vita per i giovani, che cercano prospettive alte in grado di accompagnarli e spronarli. Pensiamo alle parole di papa Francesco alla Gmg di Lisbona, con l'invito ad affidare a Dio le nostre ferite e le nostre fragilità: un invito potente che ha toccato il cuore delle centinaia di migliaia di giovani presenti. La Chiesa può consegnare ai giovani un messaggio di felicità. E nel fare ciò la comunità cristiana è chiamata a mettersi nella disposizione di accogliere ciò che i ragazzi vivono e respirano. D'altra parte, un luogo accogliente e coerente è tutto quello che i giovani si aspettano di trovare nella Chiesa. Un luogo con adulti significativi e testimoni, che sanno camminare con loro e farsi ricercatori assieme a loro.

**A proposito di Lisbona, risuonano ancora le parole del Papa «todos, todos, todos», come fare oggi a realizzare questo invito forte all'inclusione?**

Creando uno spazio, creando legami, affrontando senza paure le sfide che il mondo pone. Questo può avvenire solo se, come dicevo prima, si lavora in rete, si costruisce una comunità fondata sulle alleanze allargate. È un lavoro impegnativo, ma è anche un obiettivo possibile se si dà forma a quel «todos todos todos» anche fra coloro che già si prendono cura delle nuove generazioni: l'inclusività deve partire da loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI È

**Nato a Camposampiero nel 1989 e sacerdote dal 2015, incaricato diocesano a Vicenza dal 2021**

**Don Riccardo Pincerato, succeduto come responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile a don Michele Falabretti, è nato il 3 dicembre 1989 a Camposampiero (Padova) ed è entrato a Vigonza (Padova) fino alla prima superiore. «Il mio è stato un percorso «tradizionale» - racconta don Pincerato -; sono entrato in Seminario minore a Vicenza tra la prima e la seconda superiore. Ho frequentato il Liceo Scientifico a Vicenza mentre ero in Seminario dalle suore dell'Istituto Farina. Dopo la teologia, a 24 anni ho ottenuto il Baccellierato con un approfondimento dedicato alla «Populorum pro-**

**gressio» di Paolo VI. Al terzo anno ho iniziato l'esperienza pastorale a Torre di Quartesolo, dove sono rimasto 5 anni, fino al diaconato e l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 6 giugno 2015. La primissima esperienza da vicario parrocchiale per sei anni, poi, si è svolta nell'unità pastorale di Piazzola sul Brenta, Presina e Isola Mantegna». Dal settembre 2021 era delegato vescovile per la pastorale giovanile di Vicenza e dal novembre 2022 è membro del Cda della Fondazione Caritas Vicenza. Dal 15 maggio 2023 è vicepresidente della NOI associazione Vicenza e della NOI associazione territoriale.**



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VEGLIE DI TUTTI I SANTI NELLE DIOCESI

LORETO

## La santità alla nostra portata

STEFANIA CAREDDU

**U**na notte per «farsi una domanda in più», a partire dalla storia di san Pietro, «una figura trasversale che, nel suo sbagliare ma anche nel suo lasciarsi guardare dal Signore, ci rappresenta tutti». Don Luca Ferro, incaricato della pastorale giovanile di Loreto, sintetizza così il senso di «HolyWin», la Veglia presieduta dall'arcivescovo Fabio Dal Cin che ieri sera ha radunato nel Santuario della Santa Casa i ragazzi e l'intera comunità lauretana per riflettere e pregare insieme. Giunta alla sua undicesima edizione, l'iniziativa da sempre mette in risalto esempi di santità, anche quotidiani. Quest'anno però si è scelto di privilegiare una modalità e un linguaggio diversi, inserendo all'interno della Veglia «Seguimi, da oggi ti chiamerai Pietro», il monologo di e con Pietro Sarubbi, l'attore che interpretò Barabba nel film *The Passion* di Mel Gibson. «Abbiamo puntato su questa nuova forma di catechesi, più interattiva - spiega don Ferro - per presentare, usando le parole dell'artista, un santo semplice, impacciato con le parole e svelto con i fatti, un pescatore di uomini pieno dell'allegria folia dei bambini che vogliono camminare sul

mare, ma capace della saggia maturità di coloro che senza condizioni dicono sì a Cristo». Un'esistenza complessa quella dell'apostolo, aggiunge l'incaricato diocesano, «arrivata alla santità riconosciuta, che è diventata un modello, un faro, un punto luce per tutti». Provocando interrogativi, specialmente nei tanti giovani presenti che, al termine della Veglia, si sono ritrovati con Sarubbi per un momento di festa e musica, ma anche di dialogo e confronto sulle suggestioni proposte, con il sorriso ma in modo profondo, dal monologo che ha ripercorso la vita del santo.

Nato nel 2013 per impulso della parrocchia della Santa Casa e dell'Associazione delle famiglie numerose, cresciuto anche grazie al supporto della Comunità Papa Giovanni XXIII, «HolyWin» è ormai un appuntamento fisso per la diocesi, inserito nel calendario degli eventi del Santuario. Non a caso, ricorda don Ferro, «durante la Veglia viene conferito il mandato agli operatori impegnati nei vari ambiti della pastorale». Un'occasione, dunque, che riunisce parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti e giovani alla vigilia della festa di Tutti i Santi per continuare ad «affermare, in modo propositivo, un messaggio di luce e di vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIENA

## Una «Notte» in missione

GIANLUCA SCARNICCI

«**L**a Notte dei Santi» vuole essere una proposta per i nostri giovani per vivere insieme ancora una volta il cammino di fede e di gioia guardando a Cristo e alle figure di santi che hanno, con loro vita, offerto un modello di solidarietà e speranza. È stata un'occasione per condividere esperienze di missione fatte dai nostri giovani e per pregare e vegliare per la pace». Così il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena - Colle di Val D'Elsa - Montalcino presenta la seconda edizione della «Notte dei Santi», che si è tenuta ieri sera a Siena. L'evento era promosso dall'arcidiocesi di Siena - Colle di Val D'Elsa - Montalcino. «Antonio Corcione, Emiliano D'Ambrosio e i giovani della comunità parrocchiale di Colle Val D'Elsa - spiega don Emanuele Salvatori, responsabile del servizio per la Pastorale giovanile - hanno guidato un'esperienza unica di musica e preghiera, con le testimonianze delle esperienze missionarie che tanti giovani hanno vissuto nella scorsa estate in particolare in

Brasile, Madagascar e in Italia. Tra loro anche uno dei ragazzi pakistani accolti dalla Caritas di Siena che ha raccontato la sua esperienza da migrante». «Ma non solo - continua don Emanuele - hanno portato la loro testimonianza anche i giovani della metropoli di Siena, più la diocesi di Fiesole, che quest'estate hanno partecipato in quasi 500 alla Gmg di Lisbona. Come l'anno scorso il pellegrinaggio, con cui è iniziata la serata, è di certo uno dei tratti distintivi di questo evento». «Infatti, la Notte dei Santi - aggiunge - ha preso il via con il Rosario missionario, con un pellegrinaggio ideale dal Centro pastorale diocesano di Montaroso (Monteriggioni), fino ad arrivare al Palazzetto del Costone Mons. Nazareno Orlandi di Siena». «Sono stati tanti - conclude don Salvatori - gli intermezzi musicali a cura del coro Don Bosco, I Riflessi, Joy e Fra Federico Russo & Redemption Sons. L'obiettivo è stato portare un messaggio di speranza ai giovani, utilizzando anche il linguaggio della musica cristiana che ci ha accompagnati alla Messa presieduta dall'arcivescovo Lojudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

## La croce per far luce

ROSANNA BORZILLO

**U**na grande croce ha attraversato ieri sera le strade di Napoli. A portarla in processione i giovani, con i sacerdoti, i consacrati e le consacrate. La Chiesa partenopea si è messa in cammino, da piazza Dante a piazza del Plebiscito, per vivere una «Notte di luce». Una processione silenziosa, voluta dal Servizio diocesano nuove forme di evangelizzazione, insieme all'Ufficio liturgico. «Abbiamo camminato per le strade per testimoniare che Cristo è tutto da incontrare - ha precisato don Michele Madonna, parroco della chiesa di Santa Maria di Montesano e responsabile del Servizio diocesano - e che la sua infinita tenerezza è realtà che vuole scaldarci e illuminarci, che Egli è con noi, tutti i giorni, fino alla fine. Senza di Lui la vita sarebbe come un giorno senza sole: triste, arida, buia, brutta». Da Napoli parte una «controproposta a un mondo che si compiace delle tenebre».

Così ai giovani è stata affidata la Croce: «Segno di tutti i crocifissi della storia e dei tanti crocifissi di questo tempo. I crocifissi dalla guerra, dell'emigrazione, dall'emarginazione, dalla povertà, dalla mancanza di una casa o di un lavoro». La scelta del «silenzio per ascoltare e farsi eco del grido di quanti, fratelli e sorelle, vivono la fatica e il dolore. Il silenzio, intrecciato ai passi condivisi, per farsi preludio di una rinnovata speranza del tempo di pace che tutti sogniamo». Arrivati in piazza del Plebiscito, infatti, ci si è raccolti tutti in una preghiera di adorazione eucaristica accompagnata da alcuni canti, animati dai giovani che partecipano in centinaia alla scuola di evangelizzazione diocesana, animata da don Michele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA